

Esce tutti i giorni alle
ore 9 antin.

Le associazioni si ri-
cevonq alla libreria di
Andrea Santini e Figlio,
Merceria San Giuliano
N.° 745.



Prezzo d'associazione
per Venezia anticipata li-
re corr. 1:25 al mese.—

Un numero separato
centesimi 5.

Si accettano gli arti-
coli conformi all'indole
del giornale, però fran-
chi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

CORRISPONDENZA.

Chi va lontan dalla sua patria vede
Cose che a dirle poi non se le crede.
ARIOSTO.

Che fai tu a Venezia? tanto desidero-
so che sei di novità rimani li neghitto-
so ad ingojare le grosse bombe che spaci-
ano con tanta impudenza i mercau-
ti e fabbricatori di *Lasagne* all'ingros-
so ed al minuto! A Marghera vieni; a Mar-
ghera. — Qui le novità le avrai sempre
effettive sotto gli occhi, che una non aspet-
ta l'altra; non avrai nemmeno la noja fra
una e l'altra di que' numerosissimi quar-
ti d'aspetto che i Capitani della guardia
nazionale frappongono nelle loro marce ad
onta della nazionale impazienza delle po-
tere guardie.

Marghera è un mondo nuovo per chi,
come noi, non fece carriera militare. Un
mondo senza donne, dove si vive in alle-
ria ad un dipresso come ad una fiera; il
locale stesso colle sue baracche, colle ban-
che de' venditori, colle assordanti grida
che questi mandano ve ne offre l'idea. Qui
tutti sono militari, quel notaio, che gior-
ni fa avrete veduto con un foglio di carta

sotto le ascelle, con calamajo in mano, la
penna nell'orecchio, andare in compagnia
dei testimonj a stendere il protesto delle
cambiali insolute, qui lo vedrete a visitare
le batterie dei forti in assisa di colonnel-
lo. Ma Dio volesse che tutti i graduati a-
vessero il suo zelo e il suo patriottismo!
Perfino quel giovinetto che vi serviva di
caffè alla mattina, che per fare un conto
di trenta soldi era imbrogliato come un
pulcino nella stoppa, qui lo vedrete gal-
lonato d'argento in qualità di tenenteaju-
tante!

Alla mattina dalle dieci a mezzo giorno
è un vero diporto l'andare alla riva del
Canale di Mestre ad attendere le barche
che vengono da Venezia cogli equipaggi
dei graduati della guardia civica. Mi ricor-
do d'aver veduto delle gondole così dette
di *casada* assai meno cariche allorchè con-
ducevano le famiglie a villeggiare sul Brøn-
ta. Il solo capitano P.... aveva una bar-
ca d'oggetti tutti di sua proprietà, e per
nominarne alcuni che mi rimasero in me-
moria, eccoli: un materasso, una coperta,
due guanciali, alcune lenzuola, due paja di
stivali, un cappello di paglia, un bonetto
alla francese, un ombrello, due fucili da

enecia, un canestro con piatti, posate, e salviette, alcune bottiglie, un canocchiale, uno scrittojo da viaggio, una chatouille da toilette, il conte di Monte Cristo ed altri romanzi d'Alessandro Dumas, una veste da camera di damasco fiorato, ed un pajo di pianelle ricamate con un'eleganza singolarissima.

La mattina seguente, verso le sette, potresti di leggieri illuderti d'essere a S. Samuele ad assistere alla Cenerentola, anzichè sui forti di Marghera in tempo di guerra. Vedresti D. Magnifico uscire dal casotto a godere i primi raggi del sole imbaccucato nella sua veste da camera a fiorami, lunga tanto da lasciar adito appena alle magnifiche pianelle che per la prima volta, tolte ai lussureggianti tappeti delle aristocratiche sale, calpestanto l'ignobile suolo dei cavalli e dei muli; potrebbe interessarti non poco la leggiadra forma del suo berretto da notte che imprigiona sì bene i capelli da non lasciarne uno libero. Nè per questo perderesti troppo tempo, perchè il nostro eroe dopo aver dato un saggio della sua popolarità col tagliare una fetta di pagnotta e fingere di mangiarla accompagnandola con effettivi sorsi di rhum, comanderà la barca per andare a Venezia a visitare sua moglie leggiiermente indisposta di mal di capo. — Verso le quattro pomeridiane lo vedrai ricomparire in abito borghese, con viso ilare, e sedersi famigliarmente fra mezzo a' suoi, e dopo aver portato alle stelle le eccellenti canne de' suoi fucili da caccia, trarsi di tasca, *oh meraviglia!* le palle che alla mattina s'avrà fuse egli stesso. Figurati, caro Francesco, egli è tanto appassionato delle fusioni, che un'altra volta porterà a Marghera il fornello, il piombo, e lo stampo, onde fondere a suo bell'agio tutti i tre giorni.

Non ti dico altro per non tediarti d'avvantaggio, vieni a vedere, e rimarrai persuaso che quel poco che ti ho narrato è vera storia. Rassicurati però, e rassicura gli amici: ho detto che qui è fiera, ma ti devo soggiungere che se si accostassero i Croati alla fortezza e volessero far i matti, tanto è il patriottismo che ci

anima tutti, che ci ritroverebbero fiera. Qui siamo in famiglia, ma ci difenderemo come se avessimo a difendere le nostre famiglie e le case dagli assassini. Il notajo, di cui t'ho parlato, si rammenterebbe d'essere stato soldato di Napoleone, e farebbe il passaporto per l'estero dell'eternità a più di qualche croato.

P. S. Io compatisco il Signor Antonio Rioba di non aver finora fatto menzione nel suo spiritoso giornaleto, di quel enoco che già da quattro mesi va facendo le spese quotidianamente vestito da guardia nazionale, con daga e giberna, e col rispettivo elmo con criniera rossa. Le sue occupazioni non gli permetteranno d'essere al mattino dalle nove alle dieci e passare per Frezzeria, onde accertarsi di quanto dico; ma lo ripeto da quattro mesi in qua egli è immancabile; per cui è sempre in tempo a farlo quando gli pare e piace.

COSTITUZIONE.

Virginibus puerisque canto.
ORAZIO.
Io la canto a dei puttelli!
ANONIMO.

Io non parlo a voi, o signori, che tutto il giorno discutete profondamente sulla repubblica e sulla costituzione. Io non parlo a' costituzionali perchè son gente di proposito e non ho coraggio di mettermi a far loro da maestro: non parlo a' repubblicani perchè sono austriacanti, anarchici, comunisti, e non mi degno.

Io parlo, come Orazio, alle donzelle ed ai fanciulli. Secoloro posso fare una discreta figura: e voglio quest'oggi trattenerli del Messia, dei Popoli, del *lapis philosophorum*, de' Re, del *non plus ultra*, de' Governi, della parola Costituzione.

Che Costituzione sia una *parola*, nessuno io spero potrà negarmelo: ammesso ciò, io m'assolvo dal definirla più precipuamente.

Voi, o donzelle e fanciulle, udite bene spesso discorrere della Carta Costituzionale. Questa Carta a primo aspetto è una carta preziosa, quantola carta di nobiltà per qualche famiglia, o la carta monetata per qualche altra. La Carta Costituzionale contiene l'inviolabilità de' re, la facoltà di fare i trattati, la responsabilità del ministero, la Concessione delle Camere, il Diritto d'Associazione, la libertà della stampa, la Guardia Nazionale. Ma non ci crediate anime innocenti. Io mi pregerò di dimostrarvi che la Carta Costituzionale ad onta di tante belle cose è una carta da da far ciò che

si fa di tante altre carte. Non vi piace la definizione reale? Eccovene un'altra: la carta è una carta . . . una carta da giuoco. Tralasciando di discorrere sulla inconcepibile inviolabilità del re, osservate che egli ha il potere di fare i trattati. Ricordatevi per altro che questo potere è limitato, perchè il re costituzionale non può fare che i trattati buoni: i trattati cattivi sono fatti sempre da qualche Salasco temerario ed ignorante, che viene posto subito in mezzo a' carabinieri. La carta inoltre regala al popolo un ministero responsabile. Concedendo questo ministero, il re nell'atto che sgravasi della responsabilità, dice a sè stesso: o trovo un ministero che non è abbastanza furbo per imbrogliare il pubblico, e il pubblico lo dimette a furia di fischi: o lo trovo furbo come Guizot, ed allora il Governo è assicurato per 16 o 18 anni tranquillamente. Comunque vada la cosa, c'è il mio tornaconto.

La Carta concede le Camere, nelle quali se v'ha qualche deputato irrequieto, lo si piglia da qualche parte e lo si fa mezzo-ministro, cavaliere, od altra cosa. Se poi le Camere d'accordo si rifiutano di restare CAMBRE OSCURE, il Re un bel giorno le discioglie perchè la Carta gli dà la facoltà di farlo. E la Carta dà al Popolo il diritto d'Associazione, ma se il Re od il Granduca s'annoia, manda la cavalleria nel luogo dove i sudditi s'associano, e addio diritto.

La Carta assicura la libertà della stampa: ma l'autorità legislativa estende un decretino di mezzo centinaio d'articoli, in forza del quale, se si stampa qualche cosa che non va bene, devono andare in prigione lo scrittore, il tipografo, il proto, il torchio, gl'inchiostratori, ed i caratteri della stamperia.

Fra le altre largizioni la Carta accorda la Guardia nazionale; ma il ministero ha l'avvertenza di nominarle per capi, dei capi d'opera di buaggine: che se la Guardia alza la cresta e si nomina per capo qualche uomo di polso, allora il Re manda a sorvegliarla qualche brigata Pinerolo, o qualche reggimento Nizza. Nel caso dei casi la Guardia Civica è fusa, rifiuta, liquefatta, disciolta, annullata da un rescritto reale, permesso preventivamente dalla Carta famosa.

O anime innocenti di donzelle e di fanciulli, vi siete capacitati che non è vero che il Re costituzionale regni e non governi? Vi siete capacitati che tante belle cose si dileguano

*Come notte a sol fuggente,
Come polve in preda al vento?*

Che se qualcuno vi dicesse che vi sono delle costituzioni larghe, e delle costituzioni strette, rispondete pure che tanto le une che le altre sono elastiche come la coscienza di chi le fa per non servirsi che di questa immagine.

Per esempio poi di quanto vi dissi, vi cito S.M. il Re di Napoli, vi cito S.M. Carlo Alberto,

il Granduca di Toscana, e tutti gli altri principi costituzionali. Dopo di che, io spero, che darete ragione allo Czar delle Russie, all'assolutista Nicolò se disse, che ha sempre capito ciò che significa repubblica, e che non ha mai capito ciò che significa Costituzione.

BRAVA RAGAZZA.

Una povera giovane del popolo recava giorni sono a un nostro amico una camicia nuova da uomo, dicendogli: So che parecchi militi ricorrono a voi per soccorsi: io non posso offerirvi che questa camicia: disponetela a favore di quegli infelici. — Brava ragazza! Sior Antonio, se non fosse di pietra, come fratello a sorella ti darebbe un abbraccio. Oh! i ricchi imparino finalmente dal popolo!

AMOR CONJUGALE.

Un'ottima moglie, prima di lasciar partire il marito, guardia civica, pei forti di Marghera, ha voluto da lui una carta di donazione di tutto il suo patrimonio, per assicurarsi uno stato nel caso che avesse dovuto spargere il suo sangue, ella disse, a pro della patria. — Noi invece soggiungiamo che questa cara metà desiderava ardentemente ch'ei lo spargesse a pro della moglie.

AVVISO.

Noi rappresentanti di Sior Antonio Rioba, trovandoci da varii giorni in istato di assedio per parte della popolazione, ch'esce dalle botteghe, vien fuori dalle case, affretta il cammino onde correrci dietro, per narrare, per riferire, per denunziare cose, fatti e persone degne di speciale ricordanza; ci vediamo nella necessità di pregare, di supplicare, di scongiurare il colto pubblico e l'inclita guarnigione di desistere dalle sopraindicate persecuzioni. Se Tizio vuol raccontarci che la gallina tale ha fatto l'uovo, se Cajo vuol farci sapere che il bue tale stà per divorare anche la mangiatoja, se Sempronio ci vuol dire che quel tal caprone, in vista dei suoi altissimi talenti, ha la testa involuppata fra

i galloni; anzichè fermarci per via, anzichè chiamarci dapparte, anzichè sussurrarci sommessamente la cosa, a tal che noi pajamo i confessori, ed essi i penitenti; vogliono aver la bontà Tizio, Cajo, Sempronio di scrivere le loro riferte, e di farcele tenere alla Libreria Santini. Per tal modo cesserà il nostro stato d'assedio, e i nostri rispettabili assediati otterranno meglio il loro intento. Infatti come si fa a ricordarsi tutto? Ascolta questo, ascolta quello, ascolta quell'altro, si finisce col non ricordarsi più nulla; proprio come succede ai confessori dopo che sono stati qualche ora ad udire i pettegolezzi d'una quarantina di femmette. La nostra *bocca del leone* sarà la libreria Santini; ed essa in verità merita tal nome a preferenza di qualche altra, un po' lontana dalle Mercerie, la quale potrebbe chiamarsi in tutta verità *bocca del lupo*.

LE DUE SPADE D'ITALIA.

È nata una contesa di qualche importanza fra le officine militari piemontesi, e quelle napoletane. — Le prime dicono che le migliori spade d'Italia si fondono a Torino; le seconde sostengono al contrario che le spade della tempra più eccellente si fondono a Napoli. — A buon conto la spada d'Italia fusa a Torino dopo molto piegarsi si è spezzata ed è stata ridotta in un temperino da penne che attualmente si trova sul banco dove Radetzky stende le trattative di pace. — Ora poi i generali di tutti i colori e di tutte le dimensioni ci assicurano che l'officina reale di Napoli abbia promesso di mandare in campo una spada della sua fonderia, che sarà la vera spada d'Italia. Mentre però la vecchia spada piemontese si contentava d'aver per ricompensa una *sola fusione*, la nuova spada napoletana domanda almeno per indennità tre fusioni, che sarebbero le seguenti:

- La fusione immediata della Lombardia cogli Abruzzi.
- La fusione della Sicilia con Napoli

— La fusione dell'Assolutismo colla Costituzione.

A questi tre patti la nuova spada d'Italia entrerà in Campo, e la guerra si ricomincerà più accanita di prima. Intanto sappiamo che mons. Cocle ha ottenuto il posto di cappellano di reggimento. — Del Carretto sarà nominato Capo dello Stato Maggiore per le opportune capitolazioni. Il generale Statella comanderà il *Corpo di ritirata*, e gli sarà permesso di viaggiare in carrozza, a patto che porti seco un picchetto di Pompieri. Il general Viale è incaricato dell'ufficio di quartier mastro perchè le provvisioni manchino a tempo. — Il general Busacca avrà le relative istruzioni e l'*alter ego* per gli imprevisi bombardamenti dell'interno che potessero occorrere durante l'assenza della vera spada d'Italia. Si dice poi che il general Nunziante si sia ricusato di marciare in Lombardia contro gli austriaci, non volendo che si dica che

— *I fratelli hanno ucciso i fratelli* — e piuttosto preferisca di combattere contro i *barbari* in Sicilia. — Il giorno della grande spedizione non è ancora fissato ma probabilmente sarà *un di 15*, giorno simpatico e di buon augurio a tutta la famiglia Reale. Dopo la vittoria sarà data una magnifica festa nel palazzo Gravina che rappresenterà al naturale le rovine del Quartier Generale di Radetzky. — Viva la nuova Spada d'Italia.

Il Lampione.

MORTE DI PIETRO GIORDANI.

Pietro Giordani, illustre letterato italiano, è morto improvvisamente a Parma la notte dal 2 al 3 Settembre. Sparato il cadavere fu dai medici riconosciuto, che egli non avea saputo salvar la pancia per i fichi, di cui era ghiotto, appunto per aver mangiato troppi fichi. Questa morte non fu degna del grand'uomo, e perciò noi, obbedendo ai voleri della moda, protestiamo solennemente al cospetto di tutti i letterati d'Italia.